

Il politico e le manovre per truccare le carte: «Tanto è una sceneggiata, è tutta cipria»

Nelle intercettazioni gli ordini alla segretaria durante i controlli della Finanza

Chiudere la partita

«Prendete i costi degli anni e raddoppiateli. Adottiamo il sistema per chiudere la partita»

Le carte

di **Giovanni Bianconi**

Prima hanno fatto l'imbroglio, poi hanno truccato le carte per non farlo scoprire. Secondo l'accusa mossa a Cateno De Luca e nove suoi presunti complici, la frode fiscale organizzata e gestita dal neodeputato regionale s'è articolata in due fasi; entrambe sintomo della «spiccata personalità criminale, spregiudicatezza e pervicacia» del principale indagato.

Alla base di tutto c'è un'evasione fiscale, attraverso un «illecito risparmio di imposta», per circa 1 milione e 750.000 euro, grazie a false fatturazioni e «elementi passivi fittizi» fatti figurare nei bilanci del Centro assistenza fiscale della Fenapi, la federazione nazionale piccoli imprenditori di cui De Luca è considerato «amministratore di fatto». Ma subito dopo c'è la sospetta manomissione di bilanci e carte contabili da mostrare alla Guardia di finanza; gli inquisiti, accusa il giudice dell'indagine preliminare, «si prodigano nel confezionare ad arte i documenti da sottoporre agli organi accertatori, lasciando chiaramente trapelare la preoccupazione di sistemare le carte dando ad esse una parvenza di regolarità e legalità al fine di superare indenni i controlli fiscali».

Questa parte è stata svelata dalle

telefonate intercettate da carabinieri e finanzieri, coordinati dalla Procura di Messina. Avvenute a volte in orari sospetti agli occhi degli investigatori, in piena notte o alle prime luci dell'alba, quando c'era da lavorare senza soste per provare a mettere a posto i numeri. La mattina del 20 dicembre 2014, con l'accertamento delle Fiamme gialle in corso, De Luca dice alla sua collaboratrice: «Ora comunque le cose, pure se non si sono fatte, comunque devono apparire verosimili che si sono fatte... per essere chiari, va».

Chiarissimo, secondo il giudice: «I documenti che gli indagati avevano presentato o stavano per presentare erano stati ritoccati allo scopo di far quadrare i conti». Il 7 gennaio 2015 la stessa segretaria, parlando dei contenuti di una relazione, avverte De Luca: «Non è che l'ho mai avuto, quell'elenco», e la risposta è: «Ma fregatene... è fatto tanto per sceneggiata... non è che... è tutta cipria quella». «Una frase che non necessita di grandi commenti», chiosa il giudice.

Quella stessa sera De Luca ne pronuncia un'altra, quando le «impartisce disposizioni al fine di variare la documentazione» dicendole: «Dovremmo diminuire un po' questo per avere un avanzo, capisci?»; E la mattina seguente: «L'utile quanto è stato? Trenta? Diventa sessanta, capisci?... Voi prendete i costi del 2015... del 2014... raddoppiateli... cioè fate una moltiplicazione per due... Perché non è che abbiamo avuto costi straordinari 2014 che non sono reperibili nel 2015. Adottiamo questo sistema per chiudere la partita, tanto...». Il 20 gennaio la stessa segretaria chiama una dipendente della

Fenapi, l'avvisa della visita della Finanza e la convoca in ufficio: «Siccome gli dobbiamo dare tutti i files della contabilità... la tua... e soltanto tu puoi... (...) di cancellare delle cose che eventualmente possono sembrare... ma che ne so... strane... altre cose poi ne discuteremo quando sarai qua eventualmente...». Quel 20 gennaio il lavoro della segretaria andò avanti a oltranza, e a mezzanotte e mezzo una di loro chiamò un altro collaboratore di De Luca: «Vorrei sapere... come si eliminano in un colpo tutti i commenti in un file di excel...».

Il giudice nota una «evidente preoccupazione sulla presenza di elementi "compromettenti" nei documenti da consegnare», elenca altre intercettazioni avvenute alle 3.30 e alle 6 sei del mattino, fino a quella delle 7.08 del 21 gennaio, in cui un uomo, dal telefono della segretaria, chiama un collaboratore di De Luca: «Non gli sono stati messi i timbri, bisogna mettergli i timbri in originale».

Per l'accusa il vero *dominus* di queste manovre è sempre De Luca, che anche durante i controlli della Finanza «proseguiva nelle proprie condotte *contra legem*, così mostrando una totale indifferenza rispetto all'osservanza delle prescrizioni normative». Giudizio poco lusinghiero per un politico di 45 anni il cui arresto è stato chiesto dai pubblici ministeri guidati dal neoprocuratore Maurizio De Lucia l'estate scorsa, e deciso dal giudice il 3 novembre, due giorni prima delle elezioni regionali. Ma il deposito in Procura è avvenuto solo ieri mattina, e l'ordine è stato eseguito subito dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La difesa**

IL VIDEO DAI DOMICILIARI



Dagli arresti domiciliari, De Luca via Facebook ha detto in video: «Mi dispiace per questo ulteriore clamore. Io sono sereno. Sapevo di scontrarmi definitivamente con i poteri forti di Messina, massoneria e vari ambienti che non vogliono che io faccia il sindaco della città».